

Il delitto di Bologna: 2 ricorsi

BOLOGNA — Due ricorsi al Tribunale della libertà sono stati presentati oggi da Francesco Ciancabilla — il pittore pescarese accusato dell'omicidio della ricercatrice universitaria Francesca Alinovi — e dal suo avvocato difensore, Mario Giulio Leone. Ciancabilla era stato arrestato nella notte tra domenica e lunedì dopo una giornata di interrogatori e accusato di omicidio volontario. Lo stesso avvocato Leone ha depositato in tribunale una memoria di dodici pagine in cui sostiene l'assoluta innocenza del suo patrocinato. Nella memoria viene sottolineato come tutte le testimonianze raccolte nei giorni passati dagli inquirenti combaciano perfettamente con la ricostruzione fatta dallo studente pescarese del pomeriggio di domenica 12 giugno, giorno in cui la Alinovi è stata assassinata.



L'equipaggio del Challenger durante una sosta degli esperimenti nello spazio, al centro Sally Ride.

Sally Ride tenta oggi di «separare» diverse sostanze chimiche

CAPO CANAVERAL — I cinque astronauti del Challenger ormai a metà della loro missione spaziale hanno avuto ieri una giornata piuttosto tranquilla mentre i tecnici a terra cominciano a studiare i particolari dell'atterraggio a Capo Canaveral, per la prima volta vicino alla rampa di lancio, e le condizioni del tempo prevedibili per venerdì. L'unico avvenimento di rilievo della giornata è consistito nel rievocamento della navetta spaziale lungo il proprio asse, per consentire il raffreddamento e il successivo riscaldamento di un satellite tedesco che domani verrà lanciato nell'ultimo esperimento importante di questo volo del «Challenger» come obiettivo degli astronauti nelle prove di aggrancio di satelliti da riparare. La notte scorsa un calcolatore elettronico del satellite, che è pronto ad essere lanciato nella stiva aperta del Challenger, si era surriscaldato. Allora il comandante Crippen ha fatto ruotare la navetta spaziale su se stessa, in modo da portare la stiva dalla luce del sole all'ombra. Quando poi le apparecchiature di controllo hanno segnalato che il computer si era fin troppo raffreddato, Crippen ha fatto la manovra inversa riportando la stiva aperta e il suo carico in vista del sole. Grande attesa è intanto per l'esperimento di «farmacologia spaziale», in programma per oggi. Sally Ride, la prima astronauta americana, e il collega John Fabian sperimenteranno la separazione per via elettrica di certe sostanze chimiche molto complesse come le proteine, in un tubo di acciaio di due metri attraversato da correnti elettriche. Questa tecnica, molto promettente per la creazione di medicinali che è praticamente impossibile preparare sulla terra in presenza della forza di gravità, è stata già sperimentata in altri due voli spaziali, con risultati più che incoraggianti.

Settanta rinvii a giudizio: è il «racket della maturità» delle scuole private milanesi

MILANO — Circa 70 rinvii a giudizio alcuni per concussione, altri — i più — per corruzione, è dietro un giro di decine di miliardi. La conclusione dell'indagine del giudice milanese Bruno Apicella sul «mercato» dei diplomi di maturità è arrivata come un colpo di maglio su quelle scuole private milanesi che in questi anni avevano tentato di costruirsi un'immagine di alternativa «seria» alla scuola pubblica tutta «sfascio» e «confusione». Ora, i rinvii a giudizio dicono che dodici tra le più famose e frequentate scuole private milanesi erano solite vendere a chiunque potesse pagare da un minimo di lire ad un massimo di 7 milioni (questa è la cifra che sembra venuta richiesta) un diploma di maturità. Lo strumento per ottenerlo era la corruzione di commissari d'esame e di alti funzionari del provveditorato agli studi. Il giudice ha lavorato per cinque anni su un groviglio di assegni, «amicizie», «aggranci» e alla fine ha rinviato a giudizio proprietari e gestori delle scuole private «Casati», «Bramante», «Dardi», «Ovidio», «Zanella», «Centro Studi Galilaeo», «Cartesio», «IASS», «Costanza», «Alfieri», «Colasanti» e «Cavalli». Assieme a loro risponderanno di corruzione otto presidi di scuole statali (i professori Tones, Fasano, Sacco

Duotti Cavaliere Luciana Ferrari, Di Meglio) e 60 professori. Due ex vice provveditori, Chibbaro e D'Asca, sono stati rinviati a giudizio per concussione. Nell'inchiesta infine sono implicati anche due ispettori ministeriali, Francesco Papa e Mario Betone. L'indagine parlò nel '78, quando in un istituto professionale milanese, il «Cesare Correnti», alcuni docenti avevano tentato di «vendere» diplomi ad alcuni candidati. Gli studenti però raccontarono tutto ai carabinieri e i due finirono in carcere. Quando il giudice iniziò a indagare, si trovò di fronte a qualcosa di ben più vasto che un caso isolato — e un po' ingenuo — di concussione. Si scoprì che a Milano (ma il meccanismo è identico in ogni parte d'Italia) funzionava un mercato dei diplomi fortissimo. E ben protetto, anche se due anni dopo due vice provveditori, Chibbaro e D'Asca finirono in galera per sei mesi. Ottennero la libertà provvisoria quando iniziarono ad ammettere le loro responsabilità (e, forse, anche quelle di altri). Altri tre anni di indagini e, ora, la clamorosa conclusione. Ma non è finita. Sembra infatti che la sentenza di rinvio a giudizio avrà degli stralci per altri personaggi — si dice di alto rango — coinvolti nella faccenda.

Romeo Bassoli

Al processo di Londra per la morte del banchiere

La moglie di Calvi accusata in aula l'IOR (Vaticano)

Il crollo del Banco Ambrosiano dovuto ad un miliardo e 400 milioni di dollari mai restituiti - Le trattative con l'Opus Dei - Una trappola il viaggio compiuto in Inghilterra

Dal nostro corrispondente
LONDRA — «Mio marito non aveva alcuna ragione di commettere suicidio. Voleva sistemare i suoi affari e poi tornare in Italia a far luce completa sulla faccenda dell'Ambrosiano». La signora Clara Calvi e, totalmente sicura, vuol comunicare questa sua certezza alla giuria che la sta osservando nelle e minuziosamente, in un completo silenzio, e con un inglese un po' approssimativo. Ignorando l'aiuto dell'interprete, Clara ripete che suo marito aveva ragione di tornare per la propria vita. Era andato all'estero perché voleva lavorare con calma e tranquillità sperando di concludere un accordo che avrebbe risolto tutto. «Mio marito non ha rubato proprio nulla. I guai dell'Ambrosiano, derivano dai debiti dell'IOR. E lui sperava che l'Opus Dei potesse aiutarlo a sistemare la responsabilità del passato di un miliardo e 400 milioni di dollari lasciati sequestrati dal IOR».

brata costantemente sul punto di dire più di quel che dovesse. «Il ministro del Tesoro Andreatta disse in Parlamento che il Papa avrebbe dovuto restituire i soldi presi dall'Ambrosiano». «Mio marito era amico personale di Papa Paolo VI. L'attuale Papa, Giovanni Paolo II ha detto che, una volta ripagato il debito, avrebbe affidato a lui, Calvi, il risanamento delle finanze vaticane».

Roberto Calvi secondo la vedova tenne tre gruppi di persone i circoli legati alla Banca del Vaticano, una particolare corrente connessa con un certo partito politico e coloro che non accettavano che il «Corriere della Sera» fosse passato sotto il controllo dell'Ambrosiano. «Si diceva che non sarebbe stato possibile raggiungere un accordo per il Corriere fino a che Calvi fosse rimasto in vita». Clara parlò col marito Roberto al telefono per l'ultima volta il 16 giugno. Appariva più calmo e sollevato. Diceva che fra poco si sarebbe risolto tutto. La figlia Anna che sale sulla pedana dei testimoni poco dopo conferma suo padre era più fiducioso quasi felice. Ma il giorno successivo giovedì 17, il suo atteggiamento era cambiato. Le telefonò tre volte nel corso della mattinata alle 8, alle 10 e alle 12,30. Era nervoso perché aveva avuto cattive notizie dall'Italia (Pellicani era stato arrestato) e aveva di nuovo ragione di temere per il ricambiamento di tutti loro. Raccomandava alla figlia di andare senza indugio in America. Le disse di comprare subito il biglietto e di farsi dare i soldi dai coniugi Kunz (che infatti prestarono ad Anna la somma di 50 mila franchi svizzeri).

Durante l'ultima telefonata l'avvertì che non avrebbe più potuto chiamarla quel giorno perché avrebbe avuto da fare. Aspettava qualcuno. Le dette appuntamento telefonico per le 8 del giorno dopo.

venerdì 18 poco prima che Anna uscisse di casa per andare all'aeroporto. E fu questa chiamata promessa che Anna aspettò invano fino a pochi minuti prima di partire, sorpresa e addolorata perché il padre (di solito così puntuale) non si era messo in contatto con lei come le aveva garantito. Il pomeriggio del 17 dunque ai Chelsea Cloisters, Calvi era in attesa di qualcuno o di qualcosa di molto importante. Lui probabilmente pensava che si trattasse del fare decisivo la mossa che avrebbe dovuto risolvere tutti i suoi guai. Alla moglie Clara e alla figlia Anna aveva detto per telefono: «Nelle prossime 24 ore succederà qualcosa di grosso per i miei amici. Mio marito tornerà a vivere insieme in Italia ma per il momento stessimo fuori perché la situazione è pericolosa. Chi aspettava Calvi a Chelsea Cloisters? Chi erano gli uomini d'affari i personaggi, o gli intermediari che avrebbero dovuto venire a trovare per concludere un accordo risolutivo? E la domanda chiave di tutta la vicenda, il dilemma che forse non sarà mai sciolto: l'interrogativo o una risposta che Calvi si è portato con sé nel silenzio della morte. Presumibilmente (se si batte la pista del l'omicidio) quando lo vennero a prendere si trattava di tutt'altra gente e per un motivo ben diverso da quello di aiutarlo a superare le sue difficoltà. Se c'è stato un inganno Calvi è cascato nella trappola senza accorgersene. Ossia si è reso conto tardi che proprio a lui toccava fare da protagonista negativo in quel «qualcosa di grosso» contro le prossime ventiquattro ore che egli aveva annunciato come possibile via di salvezza alla moglie e alla figlia. Cosa pensa oggi — è stato chiesto alla signora Clara — del viaggio di suo marito a Londra? «È stato un grosso errore».

Antonio Bronda



PERO (Milano) — L'imputato al processo Tobagi Francesco Giordano, che insieme a Mario Marano ha indicato il posto dove erano nascoste le armi, viene accompagnato dai carabinieri al posto del ritrovamento.

È la ragazza di Marco Barbone

Processo Tobagi, un nome aleggia da tempo: Caterina Rosenzweig

Ricorrenti allusioni polemiche - Ma la donna non è inquisita per l'omicidio del giornalista - Già giudicata per associazione sovversiva

MILANO — C'è un nome che da sempre aleggia nel processo Tobagi, ed è quello di Caterina Rosenzweig, la ragazza di Marco Barbone. Ricorrenti le allusioni polemiche e le accuse a ruota libera per Giuseppe Memeo, già condannato a 26 anni di carcere per l'omicidio di Torregiani. Caterina sarebbe «la prima rata» pagata a Barbone per la sua «delegazione». Per altri, lo stesso Barbone l'aveva coperta perché legato a lei da un rapporto affettuoso. Gli inquirenti, polizia giudiziaria e magistratura inquirente, avrebbero, a loro volta, protetto quest'ultima per rendere un favore a Barbone.

In fine, l'avv Antonio Pinto, della parte civile, ha presentato istanza perché questa Caterina sia incriminata per banda armata e perché venga promossa istruttoria nei suoi confronti in relazione al delitto Tobagi. Chi è dunque questa Caterina, definita da qualcuno «la valchiria tedesca» e presentata come una specie di «fido d'Arancia dal delitto». Caterina Rosenzweig è già stata giudicata per associazione sovversiva, in quanto componente della FCC (Forze comuniste combattenti) dall'autorità giudiziaria di Varese ed è stata prosciolta da tale reato associativo nel dicembre del 1978 per intervenuta amnistia. Si può obiettare che la magistratura di Varese, all'epoca, aveva già elementi per contestare la banda armata anche l'associazione sovversiva, giacché la FCC presentavano già le caratteristiche di una formazione armata. Ma oltre tale rilievo non si può andare perché è il codice che lo vieta. Potrebbe essere invece avanzata richiesta alla Procura della Repubblica per l'apertura di una nuova inchiesta, ma per farlo si dovrebbero presentare elementi nuovi. «Non è emerso invece un solo elemento — ha detto ieri il PM Armando Spataro — che possa far pensare a un coinvolgimento della Rosenzweig». E dunque — ha proseguito il rappresentante della pubblica accusa — nessun ostacolo da parte di questo ufficio per indagare e verificare di qualsiasi tipo. Ma le allusioni, il peggio, le insinuazioni non possono avere in gesso in un processo. A chi poi aveva fatto osservare, non senza malizia, che questa imputazione non si è mai presentata alle udienze, il presidente Antonio Cusumano aveva già risposto che questo fa parte della scelta di qualsiasi imputato. Caterina Rosenzweig, come si sa è stata rinviata a giudizio per un reato minore in questo procedimento. Col delitto Tobagi non c'entra i componenti della banda 28 marzo.

Ibno Paolucci

Dalla nostra redazione
PALERMO — Una comunicazione giudiziaria per favoreggiamento, tre perquisizioni in studio. Gran rumore e tensione fra gli avvocati penalisti palermitani trovatisi inaspettatamente nell'occhio del ciclone dell'ultimo fortunato blitz di polizia e Guardia di finanza, ordinata dalla magistratura toscana contro i clan mafiosi del quartiere palermitano della Calata. Sono stati colpiti dal provvedimento del giudice istruttore Roberto Mazzi i legali di fiducia di «don» Masino Spadaro, 50 anni «res» del contrabbando di sigarette, colle l'attività di «capomafia» «vincento» e alla camorra «antitotiana», arrestato l'altro pomeriggio nel suo «covo abituato», accanto al palazzo del «Giornale di Sicilia». L'avvocato Nino Mormino è stato raggiunto da un avviso di reato di favoreggiamento, in seguito ad intercettazioni telefoniche ed ai tutti appunti sequestrati agli imputati, di una spedizione di 81 chili di eroina, sequestrati il 21 gennaio a Firenze provenienti da Palermo e di retti in USA. I fratelli Alfonso e Nicola Di Benedetto anch'essi «legali di fiducia» di Spadaro,

Assemblea di protesta in tribunale

Comunicazioni giudiziarie a tre avvocati di Palermo

Il loro cliente è «don» Masino Spadaro, arrestato appunto ieri

hanno dovuto obbedire ad un «decreto di esibizione» di alcuni documenti relativi alla consistenza patrimoniale della clan arricchitosi dopo lunghi anni di contrabbando di sigarette, colle con il traffico della droga. I locali degli studi di tutti e tre gli avvocati sono stati accuratamente perquisiti dai investigatori. E' ieri mattina un'assemblea straordinaria degli avvocati e inserita al palazzo di giustizia con toni dure per clamare «grazie» nell'espletamento delle funzioni costituzionali del diritto alla difesa che a Palermo non erano mai state sinora messe in discussione da iniziative giudiziarie nel corso di inchieste sulla mafia. Secondo i penalisti che hanno partecipato alla riunione il provvedimento del giudice sarebbe illegittimo perché il magistrato fiorentino non avrebbe agito al di fuori delle sue competenze territoriali. Inoltre — si afferma in un documento — l'arresto equivarrebbe ad una grave «aggressione» ai diritti della difesa.

Irruzione dei carabinieri a Cittanova

Arrestato dirigente CISL In casa ospitava noto boss

Luigi Mesiani è un democristiano molto conosciuto nella zona

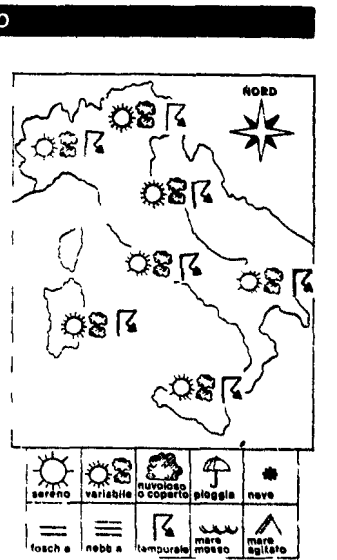
Dalla nostra redazione
CATANZARO — È finito in carcere ieri pomeriggio Luigi Mesiani, 58 anni segretario generale per il comprensorio di Gioia Tauro della CISL nella cui villa di Cittanova l'altra notte i carabinieri guidati dal cap Gilberto Murgia avevano arrestato un pericolosissimo mafioso latitante accusato di ben cinque omicidi. L'accusa è di favoreggiamento in carcere. Per lo stesso reato erano già finiti in carcere i due figli del sindacalista — di cui uno segretario della stessa CISL a Cittanova — e la nuora. Nella villa dei Mesiani i carabinieri avevano trovato — dopo lunghi appostamenti — il noto capomafia di Gioia Tauro Antonio Gangemi legato al clan dei Piromalli e del Mazzaferro Gangemi — che si era arricchito con un negozio e una avviata attività di prodotti dell'edilizia — era in breve tempo diventato uno dei personaggi in ascesa della nuova mafia. Un vero e proprio «manager» del crimine sequestri di persona traffico di droga controllo della manodopera femminile. E in breve era anche diventato un pericoloso killer al soldo del clan Piromalli. Da un anno era ricercato l'altra notte era in compagnia del giovane Tommaso Mesiani di sua moglie Caterina Giovinazzo e dell'altro Mesiani, Tancredi. Sono entrati tutti e quattro nella villa di proprietà di Luigi Mesiani, padre dei due giovani, ma subito dopo hanno fatto irruzione i carabinieri. In casa c'era pure Luigi Mesiani che in un primo tempo ha negato di conoscere il pregiudicato, ma nel corso degli interrogatori è emerso che tra i due correva no stretti rapporti. Scattava così anche per lui il mandato di cattura. Luigi Mesiani fa parte del direttivo regionale della CISL ed è un noto democristiano di Cittanova. Ha fatto della CISL nel suo paese quasi un'organizzazione di famiglia, vi lavorano infatti due figli e la nuora. Fa parte anche della commissione dell'Istituto autonomo case popolari. In paese è un democristiano che conta sposta centinaia e centinaia di voti e in passato ha fatto eleggere consigliere comunale anche in un'altra circoscrizione. In serata la segreteria regionale della CISL calabrese ha comunicato di avere sospeso dall'incarico, in via cautelativa, il Mesiani f. v.

Davanti ai giudici l'ex direttore dell'Icmesa

Diossina: la Givaudan sapeva del pericolo

Dal nostro corrispondente
MONZA — Fin dal 1971 i responsabili della Givaudan la ditta svizzera proprietaria dell'Icmesa sapevano che si sarebbe potuto verificare un incidente simile a quello che ha provocato il disastro ecologico di Seveso il 10 luglio 1976. Tanto è vero che ne avevano informati i dirigenti dell'Icmesa. Avevano

inviato allo stabilimento brianzolo un articolo apparso su una pubblicazione scientificainglese «Nature», in cui si parlava di uno scoppio analogo avvenuto in quell'anno in un'azienda inglese la Coaltie. Lo ha rivelato ieri alla quinta udienza del processo contro i dirigenti dell'Icmesa Herwig von Zwehl l'ingegnere chimico che all'epoca dei fatti era direttore generale dell'Icmesa. La sua garanzia in tribunale assieme a quella di un altro dei cinque imputati Giovanni Radice cap del dipartimento ingegneria della stessa ditta ha costituito la novità peraltro prevista di questo processo che fino ad ora è stato caratterizzato dalle schieramenti procedurali dalle contro accuse di far parte del gruppo di dirigenti della ditta. C'è da dire che il rischio di un incidente del tipo Seveso non era stato valutato dal signor Jorge Sambeth direttore tecnico della Givaudan. Le domande come era lo stato delle misure di sicurezza adottate all'Icmesa — Perché ha chiesto il permesso di non fu installato oltre alla valvola di sicurezza (da cui fuoriuscì a cielo aperto la nube tossica ndr.) anche un impianto di abbattimento dei fumetti? Ha risposto Von Zwehl: «A quei tempi gli studi relativi agli impianti di abbattimento erano ancora in fase sperimentale». Lo contraddice il PM «Perché non si seguì l'esempio della Coaltie che aveva installato un simile impianto?». «In Inghilterra — dice ancora Von Zwehl — dopo l'incidente furono inviati due tecnici della Givaudan i quali rivelarono come l'incidente era avvenuto a causa dell'accesso vapore sviluppato nella fase di reazione un calore che raggiungeva i 230 gradi centigradi. Noi adottammo un altro sistema di riscaldamento a vapore che poteva svilupparsi al massimo 175 calorie temperatura alla quale nella produzione di di-



SITUAZIONE I Italia e il bacino del Mediterraneo sono interessati da una vasta area di instabilità. Tutte le regioni favoriscono condizioni di tempo molto variabile esteso e tale situazione favorevole.

IL TEMPO IN ITALIA su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. A tratti la nuvolosità si potrà accentuare e potrà dar luogo a piovaschi o temporali e tratti le nuvolosità lascerà il posto a schiarite più o meno ampie. L'attività nuvolosa e i relativi fenomeni saranno più frequenti e più persistenti in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. La temperatura ovunque in temporanee diminuzione.

GIUGNO